

Dalla carità all'amore dalla globalità alla coppia Sesso offresi, anche in svendita Astinenza e verginità, una scelta di pochi Dall'esaltazione della famiglia alla pornografia viviamo in realtà un sesso poverissimo La retta condotta sessuale invece riguarda tutti e deve avere norme, rispondere ad un'etica

La castità è rispetto



Viviamo in una stagione davvero strana, dove alcuni valori che erano o venivano ritenuti fondamentali, come il senso religioso, l'attaccamento alla famiglia, la castità, sono recuperati in maniera sbilata e spesso equivoca, provocando allarmi o compiacimenti altrettanto equivoci ed immotivati. Questa sorte sembra toccare alla già nominata castità.

sessualità abbia delle regole come ogni altro umano comportamento (se mai le diversità cominciano quando si tratti di definire). Occorre prima sgomberare il terreno da questo equivoco poiché l'attuale riconsiderazione della castità non significa solo una rivalutazione dell'astinenza sessuale o della verginità (due concetti che la teologia morale ha sempre opportunamente distinto) anche se la comprendo come un capitolo di un valore più vasto. Anzi, ciò che interessa la maggioranza delle persone è proprio la castità in senso lato e non quella particolare espressione che è la scelta di pochi. Occupiamoci di questa retta condotta sessuale su cui tutti sono chiamati a interrogarsi e che può certo essere regolata con normative diverse ma che una normativa deve pur averla, a meno che non si voglia cancellare questo capitolo dall'etica o abbandonarlo alla totale arbitrarietà. E dico subito che la tentazione di cancellarlo è forte, forse anche per reazione a certe ossessività cattoliche, ma anche genericamente borghesi, che sembravano coagulare la moralità attorno a questo settore trascurandone spesso altri più essenziali.

ADRIANA ZARRI

teva forse ricondursi al «de quinto» (il quinto Comandamento «non uccidere» ci richiama al rispetto dell'uomo) nel senso che si oppone alla castità tutto quanto, nella condotta sessuale, offende (o è percepito come offensivo) il rispetto del partner: tutto questo e non altro. Con la conseguenza di una ben labile normatività, dato che, a parte casi di clamorosa violenza, la percepire i multiforti comportamenti del gioco sessuale come offensivi o meno, varia a seconda della sensibilità delle persone e delle coppie.

sicurezza e argini di una certa situazione sociologica di «ordine costituito» - cadono anche altri modi restrittivi di concepire la castità stessa, come «continenza» di un'energia primordiale troppo dirompente. Spesso infatti si pensa che l'indubbio erotismo del nostro clima sociale è negativo poiché offre e consuma, predica e pratica troppo sesso; e, su questa strada, c'è il rischio di rinnegare la rivalutazione della sessualità che è stata fatta in ambito religioso e laico, nel timore di aver esagerato e di stare oggi pagando il prezzo di questo eccesso, lo penso esattamente il contrario: che il nostro clima è, sì, sovente avvelenato da pornografia e da violenze sessuali, ma questo accade perché è poverissimo di sesso e di una dimensione ricca e globale che coinvolge tutto l'uomo, e capace di vivere (e fatalmente di esaurire) solo la buccia, l'epidermide, il banale e volgare gioco di pelli cui si riduce il libertinaggio sessuale. A questa indubbia degradazione occorre quindi predicare più sesso, nel senso che il rapporto deve farsi più totale, coinvolgente e profondo, tale da non sedimentarsi sulla pelle, ma da sommuovere tutta la potenzialità, l'idealità e la moralità della persona. Questo ritengo sia la vera castità: non quindi rimozione, limitazione o normativa esterna, ma un impegno totale. Forse la sua più alta moralità risiede nel considerare il sesso una cosa seria.

E Parsifal stuprò per ignoranza

Q uasi si narra la storia del bon fils, del buon figlio e del suo difficile viaggio. Di Parsifal, il leggendario cercatore del Graal, e di come il bel figlio di Herzeloyde, allevato come un contadino da una regina vedova che voleva preservarlo dalla guerra, divenne cavaliere. Di un simplicità dotato di sufficiente coraggio e curiosità del mondo per affrontare la straordinaria avventura di diventare uomo, superando le prove di una difficile iniziazione, che è insieme educazione erotica e sentimentale. Del Parsifal (cucinato come si sa in molte salse: da quella wagneriana a quella di Compton e liberazione) lo psicoanalista Claudio Riss ha dato una versione tutta sua. Il suo Parsifal, l'iniziazione maschile alla donna e all'amore è parabola lunghina del come si diventa uomo: è insieme amoroso rimpianto per l'antica civiltà cortese, il viaggio di Parsifal verso il Graal, la coppa pregevolissima che nella leggenda contiene il sangue di Cristo, è infatti movimento verso la scoperta della sacralità del femminile. Che, se l'uomo non riconosce l'aspetto trascendente del femminile, e non vive il valore simbolico della sua bellezza e del suo valore, rimane prigioniero della madre biologica, dipendente come un bambino, si legge nella postazione. Claudio Riss dirige una collana della Red edition, dove oltre al suo Parsifal sono usciti altri titoli che propongono ottiche d'indagine sull'identità sessuale maschile. Come il rito della stuprazione di Te Paske, e un folgorante racconto di Aldous Huxley «Perla», storia incredibile di un pentimento. Dove un'inquinata vicenda di scodamento vede un brillante intellettuale, alle prese con un altro sé donna: il suo Hide insomma è Perla, una parte femminile verbosa e volgare.

le, non è ancora «iniziato» da un uomo che glielo spieghi. Ricorda solo le parole della madre, la regina Herzeloyde: «Se vedi cibo e bevande che nessuno ti offre prendile; se senti una donna gridare aiuto daglielo; se vedi una bella ragazza farti l'amore, anche se non vuoi, ti considererai più forte...». Risponde cioè a un codice del bisogno, tutto pulsionale.

ANNAMARIA QUADAGNI

Se è per questo anche più di uno. Difficile che il figlio di madre possa evitare lo stupro. Parsifal non può non stuprare, perché prima non sa. È un passo doloroso verso la conoscenza di sé: il ragazzo stupra, poi se va bene capisce che non doveva farlo; e per sempre ritroverà dentro di sé questa donna, stracciata e degradata, che è l'immagine della sua colpa.

mo, dal selvaggio fino a lui. Per non stuprare l'uomo deve conoscere la violenza del selvaggio, imparare a contenerla e trasformarla. Oggi questo processo è sempre più difficile da vivere, se non in situazioni privilegiate e tutto sommato ancora elitarie come la pratica analitica. La società cortese del Parsifal aveva i suoi riti di iniziazione sessuale, noi non li abbiamo più. Per conoscere la donna e mettersi al suo servizio, Parsifal deve scongiurare l'uomo potente e brutale che ha in sé. Deve saper contemperare la donna nuda; e cioè meditare profondamente sulla differenza che è del corpo e della psiche. Deve saper giocare con lei per tre giorni senza possederla subito...

riesce più a riconoscere come positiva la propria libido e cade in una apparente depressione, che nasconde abissi di violenza inaudita e magari si manifesta in una attività autodistruttiva qualsiasi.

Ciò che per adottarsi in questo conflitto è trasferire l'aggressività altrove bisogna essere abbastanza forti e strutturali. In genere nella relazione con la donna non passa questo scodamento: è più frequente la semplice autoespressione, che produce una capacità di relazione molto povera. A me non è mai capitato un paziente che visse la sua aggressività direttamente con la donna.

«Il nulla che so del maschio che sono»

«I l marketing del transessuale è assai interessante: perché negli ultimi anni hanno riscosso l'attenzione di tanti uomini? Oggi lo sono un cliente di questo mercato. In modo non ossessivo, ma sistematico. Quello che compro è un "limbo", nel transessuale vedo riflessa, come in uno specchio, la parte femminile di me stesso. Il nostro rapporto è uno spettacolo limpidamente ambiguo: non ho bisogno di chiedermi se cercavo un uomo oppure una donna. Ma non è tutto qui. Non mi piace comprare sesso dalle prostitute, perché non mi piace la finzione. Quando mi incontro con un transessuale so che è una persona che ha rotto tutti i ponti dietro di sé e che in quel vestito, in quel corpo che mi offre ha trovato un mestiere, ma anche l'unico modo per esistere. Chi di noi due, poi, prova più senso di colpa? La colpa stimola il mio erotismo. Insomma, pago, ma in fondo compro un incontro vero. Per quello che sono oggi, l'incontro più adatto. A 45 anni, nella mia storia ci sono un matrimonio, molte relazioni, forse un centinaio. Con donne e con uomini. Non desidero definirmi omosessuale o eterosessuale. Non supporto etichette, né prigione ossessive.

«Astinenza? No, grazie. In quei panni non mi ci vedo. Anche se non mi è facile far tornare i conti della mia sessualità: sono separato da mia moglie, ho 45 anni, ed è infantile pensare che questa mia libertà sia in sé un paradiso». Piero B., due figli, professione esperto di marketing, racconta. Dal

MARIA SERENA PALIERI

zione erotica. Ed è il motivo per cui, separati da quattordici anni, non ci decidiamo a far morire il nostro matrimonio divorziando. Dunque, eravamo poco più che ventenni, lei è rimasta incinta; lo ho chiesto di abortire. Ha accettato, poi in quello studio clandestino di ginocchio non ce l'ha fatta. Ci siamo sposati: è nata la bambina: era il 1967.

di noi guardandoci negli occhi hanno fatto frangere l'esperienza dopo qualche settimana. Non sono certo però che le donne, che invece hanno trovato le parole per parlarci di sesso e di sentimenti, siano libere davvero. A me sembrano ancora prigioniere di un viluppo fra affetto ed eros. Ecco, una partner con cui sperimentare una sessualità pura e perversa, algenita e chiusa in sé, io non l'ho ancora trovata. Mi sembra una loro carenza: è come se una persona a cui piace mangiare non si concedesse mai il gusto da buongustaio di fantasticare a lungo una ricetta, prima di cucinarla e assaporarla.

«Per me l'erotismo è come l'ingordigia alimentare. Si soddisfa nei modi più svariati. Puro in solitudine. La masturbazione non la praticano solo gli adolescenti. È un piacere di cui hai la certezza, è una pausa che ti puoi concedere, una compensazione che ti regala. Io ho smesso da pochi anni, quando ho capito che la mia esigenza era, in ogni caso ormai, quella di una sessualità che fosse incontro reale. Ed eccomi oggi. Alla ricerca di un incontro, appunto. Ma quale? A volte ho l'impressione che l'effervescenza degli anni scorsi, la riscoperta sociale della sessualità, voglio dire, abbia dato luogo a due strade divaricate, su cui camminiamo, uomini e donne. Loro, le donne, sempre più desiderose di completezza, ma pure ancora vittime di sentimenti che provano con automatismo e appendono su ogni uomo in cui s'imbattano. E gli uomini sempre più impauriti. Ma ecco, per noi maschi, il mercato dell'eros a pagamento: ci conforta, ci dà l'impressione di essere autosufficienti. Fornisce un incontro fuggitivo e minimamente concreto, mentre quello con una donna è onnivoro e imprevedibile. Il rischio per noi uomini d'oggi è concreto. È quello che sperimento io stesso: l'illusione e il delirio di autosufficienza possono essere tanto appaganti da sembrare, alla fine, più reali della realtà.